



CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: DALLA PREVENZIONE ALL'INTERVENTO¹

Intervista a Teresa Dattilo

Teresa Dattilo, psicoterapeuta familiare da anni attiva in interventi legati alle molte forme di violenza di genere, ha voluto approfondire con noi questo tema spiegandone le manifestazioni, le dinamiche e i contesti e illustrando le possibili azioni di prevenzione e contrasto di questo fenomeno. La sua esperienza, basata tanto sul lungo lavoro condotto con donne o gruppi di donne vittime di abusi quanto su percorsi pionieristici indirizzati a uomini abusanti, risulta particolarmente interessante anche per le numerose collaborazioni istituzionali realizzate grazie all'associazione che presiede, un'esperienza che le ha dato l'opportunità di acquisire una visione sistemica del fenomeno.

L'intervista si sofferma, in particolar modo, sulla violenza domestica, la più comune forma di violenza contro le donne.

Cos'è la violenza di genere e quali sono i contesti nei quali questo fenomeno si manifesta con maggiore frequenza?

Le Nazioni Unite in occasione della Conferenza Mondiale sulla Violenza contro le Donne, tenutasi a Vienna nel 1993, la definiscono come *"ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata"*.

Questo fenomeno si manifesta certamente nel più ampio contesto sociale italiano e ovviamente all'interno delle mura domestiche. Per ragioni di ordine culturale essere donna, nel nostro paese, implica l'essere oggetto di discriminazioni in ambito familiare lavorativo e sociale.

Il modo in cui le donne sono depotenziate può assumere varie forme, ma è sempre e comunque un problema presente.

Il Global Gender Gap Report, introdotto dal Forum economico mondiale 2006, fornisce un quadro che mostra l'ampiezza e la portata del divario di genere in tutto il mondo. Il dislivello tra i sessi in Italia è enorme e tutto questo impatta in maniera significativa nell'accesso alle attività econo-

¹ Introduzione e domande a cura di Francesca Caprino, INDIRE

niche, lavorative, politiche. Tutto questo crea un humus che facilita molestie, violenze e abusi sulle donne.

Quali sono le manifestazioni della violenza di genere e quali i campanelli d'allarme che ci segnalano la presenza di dinamiche violente in una relazione?

La violenza sulle donne può essere di natura psicologica, fisica, sessuale ed economica. Queste forme di violenza spesso si combinano insieme all'interno dei rapporti di coppia. A volte la violenza fisica non è presente, e non è necessaria affinché di violenza si possa parlare: la violenza psicologica può infatti procurare danni molto più gravi di quella fisica. La violenza psicologica quotidiana porta a un annullamento lento della personalità e della individualità della donna oltre a una serie di sintomi anche sul piano fisico: disturbi di somatizzazione, comportamenti autolesionistici che possono arrivare al suicidio, sindromi depressive, veri e propri quadri psichiatrici. I campanelli di allarme sono molteplici e già presenti all'inizio del rapporto di coppia; il controllo e l'isolamento sono le manifestazioni più rilevanti. Le donne scambiano il controllo come una forma di attenzione nei loro confronti; in realtà in queste situazioni il controllo ha una forma malevola ed è finalizzato a screditare ed isolare la vittima. Il controllo può manifestarsi in molti modi, ad esempio nell'accompagnare e riprendere la partner nei luoghi di lavoro, nel criticare il suo modo di vestirsi, nello screditare le amicizie, la famiglia, gli interessi, in una gelosia patologica ed insensata. La violenza si caratterizza dalla ripetizione di questi meccanismi: il controllo, l'isolamento, la gelosia patologica, la molestia assillante, le critiche avvilenti, le umiliazioni, le intimidazioni, l'indifferenza emotiva, la manipolazione affettiva o le minacce, dal loro protrarsi nel tempo, dall'asimmetria degli scambi. Lo scopo è colpire emotivamente l'altro, dominarlo, annullarlo psicologicamente. La violenza si manifesta gradualmente in un rapporto di coppia e segue sempre un andamento ciclico.

I litigi diventano infatti sempre più frequenti e aggressivi; gli episodi si scatenano per banali motivi e, dopo il culmine violento, sono seguiti da scuse, pentimenti e riappacificazioni. L'uomo è pentito e promette alla donna che non lo ripeterà mai più. Inizia così un periodo in cui la donna crede nuovamente nel rapporto e minimizza la gravità della situazione nascondendo all'esterno e a sé stessa il proprio disagio. Questo ciclo si ripete, gli episodi violenti si fanno sempre più ravvicinati e la donna può essere seriamente in pericolo di vita. Questa spirale di violenza può interrompersi solo per decisione dell'uomo o se la donna arriva a troncare la relazione.

Nonostante vi siano stati negli ultimi decenni numerosi progressi nella direzione dell'emancipazione e nell'affermazione femminile, in molti ambiti tali fenomeni persistono, quali sono i fattori sociali e culturali che contribuiscono a mantenere lo status quo?

I fattori sociali e culturali che stanno dietro la violenza domestica sono legati alla cultura del patriarcato che prescrive che, a livello sociale, gli uomini abbiano un potere maggiore delle donne. Sono infatti gli uomini, in larga maggioranza, a occupare posti di potere; le donne, di contro, hanno un potere economico molto inferiore e con estrema facilità arrivano a perdere il posto di lavoro alla nascita dei figli. Se tante donne si lasciano intrappolare da un uomo è perché nella società vivono già una posizione di inferiorità. Inoltre, a livello educativo, le bambine risentono ancora molto degli stereotipi culturali che le vogliono docili, remissive e responsabili.

La violenza di genere in generale è legata a doppio filo alle discriminazioni sul lavoro, nell'ambito sociale e politico.

Violenza domestica, stalking, femminicidi, matrimoni forzati, stupri di gruppo tra adolescenti, violenze sessuali con droghe ad hoc, avance nei luoghi di lavoro, violenza e incitazione alla violenza sul web e su tutti i mezzi di comunicazione di massa, tratta delle donne e prostituzione forzata, anche di minorenni, casi di abuso sessuale da parte delle forze dell'ordine, studentesse abusate dagli insegnanti, atlete abusate da allenatori, medici, dirigenti sono tutti epifenomeni di questo retroterra culturale. Il mantenimento dello status quo, oltre che dal contesto sociale nel suo insieme è garantito dalla persistenza di ruoli di genere stereotipati, ad oggi ancora immutati in ambito lavorativo e soprattutto familiare. Le donne continuano a essere responsabili della buona riuscita del rapporto di coppia, della crescita dei figli, della famiglia. Socialmente le donne erano e sono responsabili della riuscita del matrimonio.

Le battaglie femministe degli anni Settanta sono servite a modificare alcuni problemi, ma dentro e fuori la famiglia gli stereotipi persistono e le donne ne pagano ancora un prezzo molto elevato.

Sulla base della sua lunga esperienza professionale, quali sono, a livello individuale, gli elementi che fanno sì che una donna rimanga invischiata in una relazione abusante e quali gli eventi in grado di innescare la volontà di cercare una via di uscita?

Ognuna di noi può cadere vittima di violenza domestica per una qualche forma di fragilità pregressa. La vulnerabilità delle donne nasce da due ordini di fattori: il contesto sociale e le caratteristiche di personalità.

Oggi si concorda nell'affermare che non esiste un profilo tipo della vittima di violenza domestica, è la dinamica stessa di questo tipo di rapporto che porta a cadere nel tranello. Occorre però specificare che le donne che cadono vittima presentano una qualche forma di fragilità, anche in contrasto con quanto esteriormente mostrano. La psicoanalisi, confondendo cause ed effetti, per molto tempo ha parlato di un intrinseco masochismo femminile, ma non è così; ogni donna può trovarsi a subire violenza dal proprio partner ma alcuni fattori di vulnerabilità a volte facilitano l'incontro con questo tipo di partner e indeboliscono le difese della controparte femminile.

Questo non significa che chi attira a sé uomini violenti debba necessariamente presentare delle caratteristiche psichiche patologiche, ma semplicemente che di fronte ad aggressioni di questo tipo alcune donne oppongono una minore resistenza. Questo accade perché alcuni atteggiamenti del carnefice sono alla vittima familiari, noti, già conosciuti.

La vulnerabilità delle donne può essere legata a una fragilità connessa a qualche trauma infantile, ed è comunque legata alla storia personale della donna e alle peculiarità dell'educazione ricevuta durante l'infanzia.

Se l'uomo diventa violento la donna tende a ritenersi responsabile della violenza, a percepire se' stessa come fallita. Sente di non essere stata in grado di creare una famiglia felice. La vergogna è un ostacolo supplementare per porre fine alla violenza, è un enorme deterrente. Le donne molto spesso pensano che per stare con uomo debbano abnegarsi e sottomettersi, una lezione imparata sin da piccole quando hanno appreso che per guadagnare l'amore dei propri genitori bisognava dimostrarsi utili e mettere da parte i propri bisogni a favore di quelli altrui.

Le donne possono decidersi a chiedere aiuto in diversi momenti del ciclo della violenza: quando la violenza fisica diventa eccessiva, quando sono piene di rabbia e delusione per il partner, nel momento in cui si porge una mano nel modo giusto. Non ci sono particolari eventi scatenanti ma sicuramente una rete di professionisti preparati sul fenomeno può fare la differenza nell'individuare le situazioni che hanno bisogno di un intervento. Saper leggere le richieste di aiuto fa la differenza. La domanda di aiuto spesso è criptata, possono arrivare parlando dei bambini che stanno male o dopo l'ennesimo litigio vogliono parlare con un avvocato. A volte sono i figli, ormai esausti della situazione, a incitare le madri. È fondamentale indirizzare le donne in centri, associazioni, sportelli di ascolto che si occupano in modo specifico di questi problemi affinché possano ricevere un'adeguata assistenza psicologica e legale che le aiuti a uscire dalla gabbia in cui si trovano.

Lei ha avuto modo di collaborare a lungo con le istituzioni in azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere. A livello sociale e culturale quali sono gli interventi e le politiche in grado di supportare efficacemente le donne vittime di violenza? Cosa può e deve essere fatto?

La violenza sulle donne, come spiegavo, ha numeri altissimi e un sommerso enorme. Le donne non chiedono quasi mai aiuto in queste situazioni. Vanno dunque aumentati i servizi sui territori: sportelli di ascolto psicologici e legali gratuiti a cui le donne possano chiedere aiuto, un maggior numero di centri antiviolenza, sportelli dedicati nei pronto soccorso, un canale preferenziale con le forze dell'ordine per chi deve denunciare, magistrati preparati, CTU competenti, medici di base sensibilizzati; è poi necessario predisporre una formazione specifica sul fenomeno per tutti coloro che a vario titolo possono entrare in contatto con donne che hanno subito violenza o abusi. È necessario saper riconoscere e leggere il fenomeno in tutte le sue manifestazioni. A livello di politiche sociali le donne devono principalmente essere aiutate ad aver un lavoro, a essere indipendenti economicamente, devono ricevere supporto nella crescita dei figli; ciò significa: più asili nido, consultori familiari, centri per la famiglia. Il fenomeno della violenza non può che peggiorare se si accentua il divario tra i sessi, è pertanto necessario impegnarsi nella lotta contro la mentalità sessista. È inoltre utile aiutare le donne a saper riconoscere i segnali della violenza, a non essere passive e a denunciare; si deve a questo scopo garantire la riservatezza e dare informazioni chiare e precise, ricercare ed attivare risorse interne ed esterne per inserirle nella rete sociale e dei servizi, guidarle nelle azioni da intraprendere in collegamento con le altre istituzioni antiviolenza presenti sul territorio.



TERESA DATTILO

Psicologa, psicoterapeuta e presidente, dal 2006, di *Donna e politiche familiari*, una onlus che offre sostegno psicologico e legale alle donne e alle loro famiglie nell'ambito della rete associativa della Casa Internazionale delle donne di Roma, Teresa Dattilo si occupa da più di 20 anni di interventi clinici a favore di donne vittime di abusi e violenze oltre che di progetti di sensibilizzazione e prevenzione per conto di soggetti istituzionali.